

MA NON DECIDIAMO SENZA CONOSCERE

JUAN CARLOS DE MARTIN

Quanto sta succedendo in questi giorni era ampiamente prevedibile. L'AgCom, infatti, aveva operato con lodevole trasparenza quando a inizio 2011 aveva pubblicato delle linee guida per un possibile provvedimento e chiamato l'opinione pubblica a rispondere a una consultazione. Molti, pur apprezzando alcuni aspetti della posizione dell'AgCom, erano stati critici sia delle basi giuridiche della legittimità dell'Autorità a procedere su questa materia sia dell'opportunità di trattare per via amministrativa anziché giudiziaria un tema così delicato. Fin qui, tutto bene. Il problema è quello che è avvenuto dopo. L'AgCom aveva infatti prospettato la pubblicazione di una bozza di provvedimento seguita da un nuovo giro di consultazioni. Tutti i resoconti, invece, dell'incontro tenutosi il 24 giugno tra il Presidente Calabrò e alcuni esponenti della società civile convergono nell'attribuire al Presidente l'intenzione di procedere rapidamente al-

l'approvazione di un provvedimento impostato secondo le tanto criticate linee guida. Nel frattempo era stato anche improvvisamente esautorato il relatore del provvedimento, il consigliere Nicola D'Angelo. Come stupirsi, dunque, delle discussioni di questi giorni? Ciò detto, come procedere? È semplice: che l'AgCom riprenda il percorso interrotto dopo la consultazione e le audizioni. E con rigore scientifico affronti un tema che gli opposti estremismi riducono spesso a propaganda. Cominciando dal fatto chiave: la condivisione illecita di file danneggia l'industria culturale e, se sì, quanto? L'anno scorso l'autorevole General Accounting Office Usa ha concluso che le cifre di danni economici finora citate dall'industria sono senza alcuna base scientifica. Vogliamo ripartire da lì? Come diceva Luigi Einaudi: «Come si può deliberare senza conoscere?».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

